

Domani interviste
in esclusiva
con Jean Marsh

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A PAGINA 3 UN AMPIO RESOCONTO
DEL DIBATTITO A RAVENNA TRA
INGRAO E LA MALFA

Promossa da CGIL, CISL e UIL per
l'applicazione della legge sui patti agrari

Grande lotta unitaria

Il PRI e le Regioni

NESSUNO può sfuggire l'importanza della decisione adottata recentemente dal P.R.I. di riproporre all'opinione pubblica ed alle forze politiche il tema dell'istituzione delle Regioni. Per molto tempo la polvere dell'oblio e della rinuncia si era andata accumulando sulla piattaforma regionalista del P.R.I., cioè su uno dei caratteri tradizionali della fisionomia stessa della formazione repubblicana.

Né può sfuggire a noi comunisti l'importanza del fatto che il P.R.I. attraverso il suo Consiglio Nazionale abbia ritenuto di dover rivolgere il suo discorso non solo ai suoi alleati di centro-sinistra, bensì « a tutte le forze regionaliste ». Ci sembra di poter cogliere in ciò un non trascurabile spunto di carattere autocritico che non riguarda solo la questione dell'ordinamento regionale — il disimpegno repubblicano dal movimento regionalista unitario si è risolto nei fatti in un rafforzamento dei potenti oppositori democristiani e socialdemocratici alla riforma regionale — ma un po' tutta la vicenda del centro-sinistra e della sua attuale fase, qualificata dall'on. La Malfa in termini di « infaucamento » e di « tiepida volontà politica ».

Più in generale la posizione repubblicana, come peraltro quella emersa in alcuni interventi della sinistra d.c. a Sorrento, esprime un fatto di forte valore politico, e cioè che la attuazione dell'ordinamento regionale rappresenta una necessità oggettiva e urgente, per poco solo che ci si muova verso un concetto democratico di programmazione e di riforma dello Stato. Qui sta la forza della rivendicazione regionalista, la sua attualità e maturità; qui sta ancora, purtroppo, la debolezza di una parte dello schieramento regionalista che continua ad attardarsi intorno ai « Comitati regionali della programmazione », creature artificiali del compromesso ministeriale e della discriminazione, organismi senza vita e senza avvenire.

Nel merito del discorso repubblicano sulle Regioni non possiamo però tacere alcune nostre preoccupazioni, riserve e dissensi che ci auguriamo i repubblicani vorranno considerare con spirito attento e aperto.

LA PREOCCUPAZIONE nasce dal fatto che l'attuazione delle Regioni è dai repubblicani collegata al problema del costo finanziario dei nuovi organismi in termini marcatamente difensivi. Intendiamo: noi siamo di quelli che vogliono che la Regione nasca all'insegna della massima severità e austerità e con il massimo di garanzia contro la formazione di corazzoni e centri clientelari che, peraltro, diminuirebbero la presa delle autonomie. Ma il punto di partenza è un altro: e cioè che il sistema dei poteri, così come è oggi, con il suo carattere accentratore e burocratico, con il suo settorialismo esasperato, con l'esistenza di vere e proprie baronie, costituisce, considerandolo per un momento le cose solo da un punto di vista economico, una fonte di sprechi, di diseconomicità, di pesantezze che ostacolano le forze produttive del Paese. Va detto, on. La Malfa, ai troppi conservatori dello status quo che il Paese ha pagato e paga per la mancata attuazione delle Regioni e in termini di democrazia reale e in termini di economia.

Per cui il problema centrale, a nostro avviso, è di dare alle Regioni tutta intera la somma dei poteri che la Costituzione loro conferisce: nulla di più e niente di meno.

Le riduzioni, i dimensionamenti sono quindi da farsi, e con coraggio, in tutte le aree e funzioni che sono in contrasto con questo principio, che non si adattano alla misura, cioè, dello Stato regionalista.

E qui ci pare di vedere nella posizione repubblicana un errore ed un pericolo. L'errore sta nel fatto che i repubblicani ritengono di poter risolvere il problema delle necessarie modifiche istituzionali sopprimendo i Consigli provinciali e trasferendo alla Regione le attuali competenze di tali organismi.

LA SOLUZIONE è troppo meccanica e unilaterale. Perché alcune delle gestioni che attualmente sono di competenza della Provincia non potrebbero essere direttamente trasferite a consorzi di comuni (ai livelli comprensoriali idonei), anziché essere accentrate nelle Regioni? E d'altra parte, perché sopprimere un organo elettivo, che opportunamente modificato nella sua struttura e funzionamento ed anche, in alcuni casi, nella sua stessa dimensione territoriale, può diventare un organo a cui la Regione medesima possa riferirsi per portare innanzi la sua politica e i suoi indirizzi senza dover creare a livello regionale macchine burocratiche costose e pericolose? Le esperienze, nel positivo e nel negativo, delle Regioni a statuto speciale, sembrerebbero suggerire questa via, piuttosto che quella della semplice soppressione dei Consigli provinciali.

Tutto questo però è secondario, appartiene alla ricerca della massima razionalità delle funzioni dei vari istituti pubblici di autonomia, è problema aperto che non può essere anticipato definitivamente rispetto all'essenziale e prioritario, che è la nascita delle Regioni, senza il rischio grande di mettere in moto un'alternativa confusionaria, « province o regione », che è stata già ampiamente e abilmente utilizzata come diversivo da tutti i conservatori, dai nemici

Abdon Alinovi

(Segue in ultima pagina)

dei mezzadri

Manifestazioni in 14 province fra ieri e oggi con la compatta partecipazione dei coloni - Comizi dei 3 sindacati - Sotto accusa il padronato

Si è svolta ieri in quattordici province la prima delle due giornate di lotta dei mezzadri e coloni. Proclamate contemporaneamente dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL per proporre sul piano sindacale e politico l'urgenza di una soluzione dei problemi di categoria.

Si tratta d'una mobilitazione di massa che investe, contemporaneamente gli agrari e le loro associazioni, le autorità e i partiti, per i problemi inerenti il rispetto della legge sui patti agrari e una nuova regolamentazione dei rapporti fra parti, per la politica finanziaria dello Stato che è oggi utilizzata da dagli agrari contro i contadini e l'armonico sviluppo produttivo per l'atteggiamento degli organi statali (in particolare gli ispettori agrari che osteggiano i finanziamenti alle cooperative contadine e non si pronunciano su migliaia di pareri richiesti dai mezzadri circa le innovazioni nell'ordinamento produttivo, consentendo così agli agrari di essere arbitri della situazione).

La gravità della situazione è stata ampiamente denunciata in tutte le manifestazioni. Luciano, segretario nazionale della UIL mezzadri, parlando a Ravenna, ha affermato che gravi sono le responsabilità della Confagricoltura, la quale ha fatto fallire ogni tentativo di trattativa. Lo stesso ministro dell'Agricoltura, più volte interessato ai problemi mezzadri (trattativa e finanziamenti statali) non ha ancora dato alcuna risposta, e pertanto si pone l'esigenza del proseguimento dell'azione unitaria sul piano nazionale, provinciale e di zona. Parlando a Empoli in una manifestazione, il dirigente provinciale della UIL di Firenze, Scali, ha affermato che deve intervenire lo spreco dei contributi statali, i quali devono andare ai contadini; che gli Enti di sviluppo devono essere costituiti a struttura elettiva, non burocratica, in tutte le regioni, con compiti di intervento nelle strutture fondiarie e di mercato, e per il trasferimento della terra in proprietà ai contadini.

In un'altra manifestazione in provincia di Firenze (a Figline e per tutto il Valdarno) il segretario della Federazione mezzadri, Pirovanti, ha messo in luce la acutezza dei contrasti tra mezzadri e concedenti: sulle olive ad esempio (e la Nazione parla di « piccola guerra ») gli agrari negano il diritto alla disponibilità del prodotto. Alla fattoria Pandolfini di Bagno a Ripoli si è arrivati al sequestro delle olive da parte del padrone, mentre su richiesta dei mezzadri il padrone ordina poi la divisione. Importanti successi si registrano comunque nel Chianti, nei dintorni di Firenze e nella Bassa Sieve.

A Macerata, concludendo il convegno dei mezzadri dipendenti da Enti pubblici, il segretario nazionale Mariani ha sottolineato la necessità che i consigli d'amministrazione abbandonino le posizioni di titubanza per dare piena applicazione ai diritti conseguiti con la legge; l'esigenza delle case di cura e di ricovero non possono essere i mezzadri a risolverle con la rinuncia ai diritti. I mezzadri hanno il diritto di avere in proprietà la terra che lavorano, cosa possibile se gli Enti attuano una conversione dei loro beni immobili.

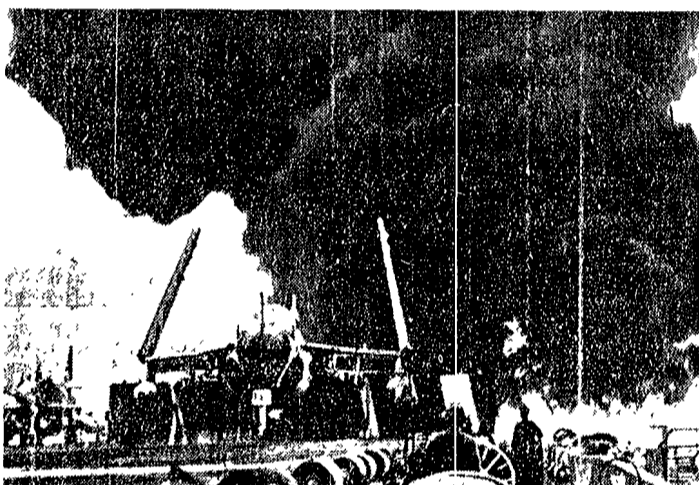
A Cecina, dove i mezzadri si sono concentrati nel corso della giornata di lotta a Livorno, uno studente ha portato la adesione nel corso del comizio ufficiale, ponendo la necessità dell'allargamento delle trattative per far cessare la guerra nel Vietnam.

Ed ecco altre notizie sulla giornata. A Modena, sciopero dalle 8 alle 12 dei mezzadri, partecipanti e cooperatori, con corteo sulla via Emilia e

(Segue in ultima pagina)

In una lucida intervista all'Evening Standard

Fam Van Dong precisa gli obiettivi del Vietnam



NORFOLK (USA) — Un violento incendio è scoppiato a bordo della portaerei « Independence » che, al largo di Norfolk, di ritorno dal Vietnam, si stava avvicinando verso le coste USA. Il serbatoio di un aereo « Phantom » è esploso allentando le fiamme ai velivoli circostanti. Nella foto AP: membri dell'equipaggio fuggono dai reattori avvolti da densa nebbia di fumo per paura di uno scoppio. Si è appreso intanto che nel Vietnam in due giorni, l'8 e 9 dicembre, le forze di repressione hanno avuto, nella battaglia a sud di Danang, 1050 uomini morti tra cui 20 americani. La notizia è stata data dalla radio del PNL.

NOVELLA APRE IL CONVEGNO MERIDIONALE C.G.I.L.

Sud e Nord: una sola battaglia per il salario il lavoro e le libertà

Forte denuncia dell'appesantita condizione dei lavoratori - Si accentuano i ritardi e le difficoltà del Mezzogiorno - L'importanza delle lotte contrattuali - Proposte per l'agricoltura, l'industria, l'edilizia e la distribuzione

Dal nostro inviato

PALERMO, 13. Gli operai di un reparto del cantiere navale hanno annunciato per i prossimi 15 giorni una scelta diversa avrebbe comportato per la CGIL e per gli altri sindacati l'accettazione della politica padronale di intensificazione dello sfruttamento, riconoscendo valida una tale politica come via d'uscita dalla crisi in cui si dibatte l'economia. Avrebbe comportato insomma l'ulteriore aggravamento della condizione operaia e l'accettazione della linea di svi-

luppo proposta dalle forze monopolistiche. Il rifiuto della CGIL — ha aggiunto Novella — riguarda anche la falista delle soluzioni proposte. La situazione economica infatti è ancora grave per i lavoratori: il 1965 ha segnato una ulteriore riduzione degli investimenti; ha visto gonfiare le riserve valutarie e banarie inutilizzate. Nello stesso tempo, l'aumento della produzione industriale ha registrato, dall'agosto 1964 allo stesso mese di quest'anno, il notevole tasso di crescita del 18,5%, con un calo degli investimenti e con una riduzione dell'occupazione del 5,2%. Ciò significa che in quest'ultimo anno il rendimento del lavoro per unità lavorativa nell'industria è aumentato in media del 14,5%. Questo aumento del rendimento si è rovesciato sui profitti poiché il salario reale è cresciuto solo del 3,3% calcolando il guadagno lordo mensile dell'operaio per le ore effettivamente lavorate, c'è stato inoltre un calo del 4,7% in un anno, mentre il monte salari — a causa dell'incenerimento — è diminuito del 9%.

Siamo di fronte — ha detto

Incontro il 20 per i metallurgici

I tre sindacati dei metallurgici hanno accettato ieri l'invito della Confindustria per un incontro da tenersi sabato 20, in merito al rinnovo del contratto per un milione e 200 mila lavoratori. Nessuna comunicazione è ancora pervenuta da parte dell'Intersind (azienda IRI) e dell'ASAP (azienda ENI). Nell'invito, la Confindustria si richiamava alla lettera del 8 marzo, in cui dichiarò impossibile migliorare il contratto. La FIOM-CGIL ha convocato l'Esecutivo per domani a Roma.

Renzo Stefanelli

« Non vogliamo sopraffare gli americani, vogliamo che essi se ne vadano, e ci lascino liberi di realizzare la nostra indipendenza »

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

DIRITTI DELLA DIFESA: clamorosa opposizione alla Cassazione del tribunale di Ascoli Piceno

Giallombardo: le garanzie esistono solo per i ricchi

A quella del presidente del Tribunale di Roma si aggiungono altre proteste - Ad Ascoli Piceno riconosciuta la retroattività della sentenza della Corte costituzionale ed annullato un processo nel quale erano stati violati i diritti dell'imputato

Le reazioni alla sentenza della Corte di Cassazione, che ha negato il riesame completo del caso ai cittadini nei cui confronti sono stati violati i diritti sanciti dalla Costituzione, sono state immediate. Il Tribunale di Ascoli Piceno, su richiesta del procuratore della Repubblica, ha rimandato un processo istruttorio, riconoscendo efficacia retroattiva alla sentenza della Corte costituzionale sui diritti della difesa, e opponendosi in modo clamoroso alla decisione presa sabato scorso dalla Cassazione. Nello stesso tempo, il presidente del Tribunale di Roma, Salvatore Giallombardo, ha avuto parole di fuoco nei confronti di chi ha ridotto la giustizia nelle attuali impossibili condizioni. Giallombardo ha parlato di giustizia di classe e ha detto che « le cosiddette garanzie funzionano solo per gli imputati ricchi ». Non solo dalla magistratura sono venute le proteste contro la sentenza della Cassazione. Financo il « Corriere della Sera », con Giuseppe Maranini, ha attaccato la decisione della Corte suprema con un editoriale.

Quella del Tribunale di Ascoli Piceno è la prima decisione — e tutti si augurano che non sia l'ultima — in contrasto con quanto stabilito sabato scorso dalle sezioni unite della Cassazione. I giudici della suprema Corte, di fronte all'urgenza di porre riparo a violazioni commesse nei confronti di decine e forse centinaia di migliaia di imputati, hanno risposto « no ». I giudici del Tribunale di Ascoli Piceno, dovendo giudicare uno di questi imputati (il signor Antonio Passeri) hanno ricordato che il

magistrato è sottoposto solo alla legge e alla Costituzione: di conseguenza, non hanno accolto l'atto insegnamento della Cassazione e hanno ordinato la ripetizione dell'istruttoria. L'accusato non era stato messo in grado di difendersi: i verbali di interrogatorio non erano stati depositati e una peccata — si trattava di un incidente stradale — era stata portata a conoscenza del difensore solo pochi giorni prima del processo, di modo che fu impossibile contrastarne le conclusioni. Il caso era identico a quello risolto negativamente dalla Cassazione.

La Corte di Cassazione, rifiutando il completo riesame di tutti quei casi nei quali i diritti più elementari dei cittadini sono stati violati, ha scavato fra sé e l'opinione pubblica un solco forse senza precedenti. Neppure con le sentenze di assoluzione dei mafiosi che uccisero i sindacalisti siciliani, neppure con la condanna di Danilo Dotti accusato di resistenza alla P.S. per il suo movimento della « non violenza » (era rimasto seduto in terra con i contadini di Roccamena), neppure con il tentativo di rimandare all'ergastolo Salvatore Gallo dopo che il fratello era stato trovato vivo, la Cassazione aveva trovato conto di sé tanta parte della pubblica opinione.

Per la giustizia il momento è particolarmente delicato. Lo ha avvertito bene il presidente del Tribunale di Roma, Salvatore Giallombardo, il quale vede nella carenza legislativa la

magistrato è sottoposto solo alla legge e alla Costituzione: di conseguenza, non hanno accolto l'atto insegnamento della Cassazione e hanno ordinato la ripetizione dell'istruttoria. L'accusato non era stato messo in grado di difendersi: i verbali di interrogatorio non erano stati depositati e una peccata — si trattava di un incidente stradale — era stata portata a conoscenza del difensore solo pochi giorni prima del processo, di modo che fu impossibile contrastarne le conclusioni. Il caso era identico a quello risolto negativamente dalla Cassazione.

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Agitata riunione a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Moro

Contrasti per la scuola in seno alla maggioranza

Gui: « Non so se presenteremo entro l'anno i provvedimenti d'attuazione del piano » — Legge finanziaria e scuola materna al centro dei contrasti — Oggi il Consiglio dei ministri

In vista della riunione, prevista per oggi, del Consiglio dei ministri, l'on. Moro ha convocato ieri a Palazzo Chigi i ministri Scaglia (rapporti con il Parlamento) e Gui (Pubblica Istruzione), gli onorevoli Ermini e Psidi, satti (dc), Orlandi (psdi), Codignola (psi) e l'esperto del Partito repubblicano professor Gatto per uno scambio di vedute sui problemi della scuola. Le riunioni sono state due e da esse sono emersi, una volta di più, i contrasti esistenti all'interno della maggioranza di centro sinistra.

I partecipanti all'incontro sono stati avvicinati dai giornalisti al termine della giornata seduta. Al ministro Gui è stato chiesto: « E' vero che presenterete i provvedimenti d'attuazione del « piano » della scuola entro la fine dell'anno? ». « Non l'ho mai detto — ha affermato Gui — ma me lo auguro ».

Com'è noto, il 31 dicembre scade la proroga allo « stralcio » del « piano Fanfani », e tutta la scuola italiana rischia di restare senza finanziamenti. Feri, appunto, Moro i ministri Scaglia e Gui e i rappresentanti dei partiti del centro-sinistra hanno esaminate — come ha precisato il socialdemocratico onorevole Orlandi — « il Disegno di legge sul finanziamento del piano della scuola ».

m. gh.

(Segue in ultima pagina)